

DAL 1976 AL 2006: LIVELLAZIONE SEMANTICA DEL VALORE DEI TEMPI E DEI MODI NELLA DIDATTICA DELL'ITALIANO L2

Anna Godzich (Szemberska)

*Istituto di Filologia Romanza dell'Università Adam Mickiewicz, Poznań,
Polonia*

vermilion84@gmail.com

Key words: italian L2 teaching, semantic leveling, *consecutio temporum e modorum*, italian language acquisition, italian language competition.

Summary

In the paper we present some of the most significant tendencies in Italian L2 teaching in the past thirty years (1976-2006). All of the simplifications concern Italian moods: imperative, gerundio presente e passato, past and present infinitive, congiuntivo trapassato, condizionale composto. In our analysis we want to compare certain features present in the most recent Italian L2 grammars with those of the seventies and nineties of the past century.

Parole chiave: didattica dell'italiano L2, livellazione semantica, *consecutio temporum e modorum*, acquisizione dell'italiano L2, competenza in italiano L2.

Sintesi

Con il presente articolo ci proponiamo di passare in rassegna i più significativi cambiamenti nella didattica della lingua italiana come L2 riguardanti *la consecutio modorum*. Passeremo in rassegna in effetti la semplificazione delle seguenti strutture: imperativo, gerundio presente e passato, infinito presente e passato, congiuntivo trapassato, condizionale composto. Sull'esempio delle semplificazioni nella

grammatica italiana potremo osservare alcuni aspetti della trasformazione in atto nell'italiano contemporaneo. La nostra analisi consiste nel paragonare alcuni tratti particolari presenti maggiormente nelle grammatiche del Duemila con quelli degli anni Settanta e Novanta del secolo scorso.

Scrivendo queste parole, moviamo da un impellente bisogno di riassumere i più recenti cambiamenti nella didattica dell'italiano L2 nella *consecutio modorum*: infatti, il periodo che qui ci interessa va dal 1976 al 2009, il che corrisponde alla pubblicazione dei seguenti manuali d'italiano L2, considerati da noi rappresentativi per il periodo in cui sono stati pubblicati:

Katerin Katerinov (1976), *La lingua italiana per stranieri, Corso superiore*, Perugia, Guerra,

Bruno Storni (1993), *Gramatyka języka włoskiego* [La grammatica della lingua italiana], Warszawa, Delta,

Susanna Nocchi/Roberto Tartaglione (2006), *Grammatica avanzata della lingua italiana con esercizi*, Firenze, Alma Edizioni.

Il nostro punto di riferimento monolingue italiano è stata la grammatica di consultazione di Marcello Sensini (2005), *La lingua e i testi*, Milano: Mondadori Scuola. Dal momento che il periodo che va dalla pubblicazione del primo manuale di grammatica da noi considerato (1976) alla pubblicazione dei manuali del Duemila (2005 e 2006) è piuttosto lungo, un tale insieme di manuali ci pare significativo. Va ancora puntualizzato che tutti i manuali sopraelencati eccetto Sensini (*op. cit.*), il quale viene utilizzato nell'insegnamento della sintassi dell'italiano L2, vengono utilizzati da noi nell'insegnamento dell'italiano L2 nel Dipartimento di Lingua e Letteratura Italiana dell'Università Adam Mickiewicz di Poznań in Polonia.

Scrivendo questo contributo, moviamo anche dal presupposto che gli studenti (nel nostro caso specifico coloro di madrelingua polacca) hanno bisogno di linee guida fisse che costituiscano un

punto di riferimento imprescindibile. Troviamo un parere simile, a proposito di un dizionario bilingue per l'utente straniero, in Jamrozik (2006: 6):

(...) d'altro canto siamo del parere che un dizionario bilingue è per l'utente straniero come un faro, che lo debba guidare nelle scelte linguistiche e fornirgli un modello da seguire, quel modello fiorentino che ha garantito per secoli alla lingua italiana la sua uniformità.

La Professoressa Jamrozik prosegue, affermando che il ruolo di un dizionario bilingue differisce da quello di un dizionario monolingue, in quanto quest'ultimo

può fornire la pluralità effettiva di usi tra i quali l'utente di lingua madre saprà effettuare le scelte giuste; invece il dizionario bilingue, indirizzato a un pubblico con competenza linguistica incerta, è necessariamente molto più normativo.

Avendo chiesto agli studenti di filologia italiana dell'Istituto di Filologia Romanza come dovrebbe essere una grammatica di una lingua straniera perfetta, adeguata alle esigenze degli studenti (tenendo anche presente che, nella maggioranza dei casi, padroneggiano almeno un'altra lingua straniera), oltre all'italiano si tratta dell'inglese), abbiamo ottenuto la risposta che una grammatica dovrebbe essere soprattutto funzionale, utile. Sull'utilità, seppur sempre riguardo a un dizionario e alle sue voci, si pronuncia la Professoressa Jamrozik (2006: 5): in effetti, la Professoressa scrive:

Solo cercando di rispondere ad ogni passo alla domanda "l'utente straniero saprà dove mettere l'accento, formare il plurale, usare la preposizione adatta?" l'autore riesce a rispondere alle esigenze del pubblico e dargli un dizionario utile. Infatti, uno dei maggiori peccati che si possano rinfacciare a un dizionario è di non fornire nel testo della voce la risposta a queste domande fondamentali e pertanto rivelarsi di poca utilità.

Un punto chiave di un tale ragionamento, il quale a per nostro si addice anche al discorso sull'utilità di una grammatica, sarà allora rispondere alle esigenze, al bisogno del parlante L2.

La funzionalità

Data l'impostazione della nostra ricerca, il sintagma *grammatica funzionale* sarà uno dei termini chiave dell'indagine. Volendo però trattare di una tale grammatica (intesa come 'utile, rispondente alle esigenze del parlante L2'), bisogna innanzitutto chiedersi che cosa significhi quest'aggettivo in riferimento a una grammatica e se sia mai stato usato in tale contesto? Nel *Grande Dizionario di Parole Straniere* di Bańko (2005: 426) troviamo la definizione seguente dell'aggettivo *funzionale*:

funkcjonalny - 'odpowiadający potrzebom, dobrze spełniający swą funkcję' ['che risponde alle esigenze, che adempie bene alla propria funzione'];

'mający związek z funkcjonowaniem lub funkcję w jakimś systemie' ['che è collegato con il funzionare o che svolge funzione in un sistema'].

Invece il sostantivo *funkcjonalność* ['funzionalità'] non risulta lemmatizzato né nel *Piccolo Dizionario della Lingua Polacca* del 1969 né nel *Dizionario della Lingua Polacca online* consultabile all'indirizzo Internet <http://sjp.pwn.pl/>. Il suddetto termine viene però registrato dal *Dizionario Etimologico della Lingua Italiana* (1999: 621):

funzionalità - 'qualità di funzionale' (1884-86, D'Annunzio) nonché dallo Zingarelli Minore (2001: 440) - 'caratteristica di ciò che è funzionale'. Intanto la voce *funzionale* viene spiegata dallo stesso *DELI* (1999: 621) nei termini seguenti:

voce dotta lat. *functiōne* (*m*), da *fūnctus*, participio passato di *fūngi*, *fungere*; voce giunta attraverso il francese *fonction* (1539), i derivati provengono tutti dal fr. *fonctionnel* 'relativo alle funzioni esercitate da una persona, da un organo, da un congegno' (1846, stampa milanese); 'che adempie alle funzioni per cui è stato costruito' (1938, M. Bontempelli); 'architettura razionale o funzionale sarebbe il rapporto tra la forma degli edifici e la loro destinazione' (1942, Panzini Dizionario).

Come vediamo, viene ripetuto a più riprese che *funzionale* significa 'tale che adempie / che adempie bene alle funzioni per cui è stato costruito'. Visto e considerato quanto detto sinora, ci sorgono le domande: quando invece una grammatica possa essere considerata *funzionale*? Quando una grammatica si possa dire *funzionale*? In tal caso la funzionalità equivarrà alla furbizia, al saper adeguarsi?

L'aggettivo *funzionale* apparve nell'ambito del Circolo Linguistico di Praga: in effetti nelle Tesi (1929) esso venne applicato alla lingua, considerata un sistema funzionale, avente lo scopo di comunicare (cfr. Beccaria 2004: 345). Nello strutturalismo veniva detto *funzionale* un elemento "capace di stabilire differenze linguisticamente rilevanti" (Beccaria *op.cit.*: 344). E così, il suddetto tratto caratterizza per esempio i fonemi, ricoprenti nel sistema linguistico la funzione distintiva, al contrario delle varianti fonetiche. Tuttavia, l'approccio funzionalista non concerneva solamente la fonologia, le ricerche strutturaliste vertevano anche sulle funzioni della lingua (funzione cognitiva ed emotiva, funzione comunicativa e poetica). L'aspetto funzionale della lingua fu successivamente sviluppato da Dik (1997) nella sua Grammatica Funzionale (*Functional Grammar*). Analizzando la grammatica in chiave funzionalista Dik (*op.cit.*: 1) si chiede come i parlanti riescano a comunicare tramite l'uso di espressioni linguistiche, come sia possibile che riescano a farsi capire, nonostante tanti fattori che non coadiuvano la comunicazione (il sapere diverso di ogni parlante, le proprie convinzioni, i pregiudizi, le emozioni). L'autore nota che nell'uso comunicativo della lingua oltre alla capacità linguistica vengono coinvolte più capacità dell'uomo. Esse sono: capacità epistemica, logica, quella percettiva nonché sociale. In una tale prospettiva conta la capacità di costruire le frasi permettenti di farsi capire. Ne consegue che nel paradigma funzionalista la lingua viene soprattutto percepita come uno strumento di comunicazione. La capacità comunicativa funzionalista, preferita alla *grammatical competence* chomskyana (1965), designa la capacità comunicativa del parlante (nativo), la quale comprende sia l'abilità di costruire, di interpretare e di capire delle espressioni linguistiche corrette, sia

l'abilità di usarle efficacemente in un contesto appropriato in una data situazione comunicativa. Dik (*op.cit.*: 6) va oltre, sottolineando che la suddetta capacità comunicativa comprende anche l'abilità di usare le espressioni linguistiche malformate grammaticalmente purché esse ci permettano di farci capire.

Vale la pena ricordare ancora un aspetto meno tecnico della teoria il che riguarda la distinzione *parola funzionale* – *parola piena*. Tra le prime vengono annoverate le cosiddette parole vuote, ovvero congiunzioni, preposizioni, particelle grammaticali prive di un contenuto semantico proprio, ma che svolgono un ruolo rilevante all'interno della frase (congiungono, uniscono gli elementi, stabiliscono i rapporti sintattici tra gli elementi della proposizione o del periodo), mentre alle *parole piene* appartengono i lessemi semanticamente autonomi, come sostantivi, aggettivi, verbi (cfr. Beccaria *op.cit.*: 344).

Nel presente contributo la funzionalità viene concepita come l'adempire alla propria funzione, la quale, conformemente all'ottica funzionalista del Circolo di Praga, trattandosi della lingua, è quella di comunicare. Comunicare, ovviamente, servendosi dei mezzi grammaticali per costruire delle frasi corrette dal punto di vista sintattico.

Nella parte successiva appureremo se la semplificazione delle strutture nell'italiano contemporaneo, registrata nei manuali d'italiano L2, sia da considerarsi funzionale.

Per questo motivo conveniamo pienamente con quanto sostiene Corbucci (2007: 102):

La variegata e complessità del repertorio linguistico italiano potrebbe, a prima vista, disorientare lo studente, ma la presentazione di materiali autentici e attuali, resi più comprensibili dalla mediazione dell'insegnante sugli aspetti linguistici e socio-culturali, dovrebbe suscitare la sua curiosità e favorire la motivazione. Il docente deve rendere consapevole il discente, in maniera graduale, dell'esistenza di diversi modelli linguistici, più o meno prestigiosi, resi riconoscibili da "tratti" caratteristici, che sono usati in circostanze particolari e da particolari categorie di parlanti. Si pone il problema di quando introdurre le diverse varietà sociolinguistiche: mentre alcune caratteristiche elementari delle varietà diafasiche, come la

differenza tra registro formale e informale, possono essere introdotte anche a livelli iniziali, sarebbe, invece, opportuno proporre gli aspetti più complessi riguardanti le varietà diastratiche (sottocodici, tratti substandard) e diatopiche (italiani regionali, dialetti) a livelli più avanzati. Per quanto riguarda le varietà diamesiche, la differenza tra scritto e parlato può essere introdotta ai livelli elementari, mentre le caratteristiche della lingua trasmessa richiedono una maggiore competenza dell'italiano.

Prima di passare all'analisi vera e propria, teniamo a sottolineare che anche Corbucci mette in rilievo la varietà del panorama linguistico italiano contemporaneo, e la difficoltà in cui si ritrova il discente d'italiano L2 di fronte a tale ricchezza di forme.

I cambiamenti nella didattica dell'italiano L2 riguardanti i modi

Tra i cambiamenti in italiano osserviamo quello riguardante l'imperativo. Si starebbe passando dal modo al tempo verbale per la 2^a persona del singolare: in effetti in Nocchi/Tartaglione (*op.cit.*: 160) troviamo l'informazione che i verbi quali *andare, dare, fare e stare* possiedono due forme per l'imperativo di 2^a persona singolare (*va'/vai, da'/dai, fa'/ fai, sta'/stai*). L'accennò anche Storni (*op.cit.*: 145), aggiungendo sempre che si tratta del parlato informale. Tale fatto non viene segnalato però nella grammatica di consultazione di Sensini (*op.cit.*).

La questione sulla quale gli autori dei manuali d'italiano L2 esaminati sono meno concordi riguarda l'impiego del modo gerundio. In generale il gerundio presente nelle subordinate implicite introduce una circostanza contemporanea [che sia modo (1) e (2), causa (3), tempo (4)] a quella espressa dal verbo della proposizione reggente:

- (1) Hanno vinto (come?) attaccando (Katerinov *op.cit.*: 47),
- (2) S'impara (come?) sbagliando (Katerinov *op.cit.*: *ibidem*),
- (3) Sapendo (= Poiché sapevo) come stavano le cose sono stata zitta (Sensini *op. cit.*: 230),
- (4) Tornando a casa (= Mentre io stavo tornando), (io) ho incontrato Gianni (Sensini *op.cit.*: *ibidem*).

Invece il gerundio passato nelle frasi subordinate implicite esprime

un'azione anteriore a quella espressa dalla proposizione reggente:

(5) Essendo partita Laura (= Siccome Laura era partita), io sono rimasta sola (Sensini *op.cit.: ibidem*).

Tuttavia, mentre Katerinov (*op.cit.: ibidem*) sottolineava che è raro che il gerundio venga usato in modo indipendente:

(6) Regnando il caos, il sistema democratico è seriamente minacciato, tale situazione non viene segnalata da Sensini (*op.cit.*). Vediamo che egli (*op.cit.: 231*) nel 2000 sullo stesso argomento sostiene che quando il gerundio viene usato in forma assoluta, ovvero indipendentemente dal soggetto della frase principale, con un suo soggetto autonomo, indicato chiaramente, il soggetto nella proposizione con il verbo al gerundio debba essere espresso, perché in caso contrario la frase risulterebbe inaccettabile dal punto di vista grammaticale. Si confrontino i due periodi sottostanti:

(7) Avendo un po' di febbre, il padre proibì a Gianni di uscire.

(8) Avendo Gianni un po' di febbre, il padre gli proibì di uscire.

Ne consegue che il periodo (7) non è grammaticalmente accettabile se ad avere la febbre è Gianni.

Sulla stessa scia Nocchi/Tartaglione (*op.cit.: 190*) elencando i periodi seguenti come esempi dell'uso del gerundio assoluto rilevano che in tali casi il soggetto autonomo del gerundio deve essere indicato chiaramente (le sottolineature sono di Nocchi/Tartaglione):

(9) Facendosi sera, abbiamo deciso di tornare a casa.

(10) Non essendoci altra possibilità, faremo come dici tu.

(11) Avendo Paolo detto queste parole, io non potevo difenderlo.

(12) Avendo io stesso fatto quell'errore, tu sai che non ti potrei mai criticare.

(13) Continuando questa crisi economica, la disoccupazione potrebbe aumentare.

Notiamo che in ogni periodo il soggetto viene indicato, come accadeva anche nel manuale katerinoviano (*op. cit.: 28*). In tali casi, trattandosi dell'impiego del modo gerundio, si richiede quindi l'identità del soggetto tra subordinata e reggente oppure l'esplicitazione del soggetto stesso, come nei periodi (1) – (13).

Nocchi/Tartaglione (*op.cit.: 191*), come vedremo, risultano però alquanto permissivi spiegando l'uso del gerundio presente, il

quale, a parer loro, può esprimere anche la circostanza anteriore o posteriore “se lo spazio di tempo intercorso tra l’azione espressa dal verbo della principale e quella espressa dal gerundio è breve”. Nonostante Sensini (*op. cit.*: 231) affermi che “ormai il gerundio passato [...] non è quasi più usato”, tale uso del gerundio presente ci risulta dubbio. Nocchi/Tartaglione intanto adducono gli esempi che noi segnaliamo con un punto interrogativo:

(14) ?Scoprendo questo rimase senza parole (= Dopo aver scoperto questo rimase senza parole).

(15) ?Mi accendevo una sigaretta, pentendomi immediatamente per averlo fatto (= Mi accendevo una sigaretta subito dopo essermi pentito di averlo fatto).

Effettivamente, nel periodo (15) lo spazio di tempo intercorso tra l’azione espressa dal verbo della principale e quella espressa dal gerundio è breve, il che viene sottolineato dalla presenza di un modificante temporale (*immediatamente*). Cionostante, ci pare che almeno nel periodo (15) la relazione tra la principale e la dipendente risulti essere più di contemporaneità che di anteriorità. Per quanto riguarda invece l’esempio (14), secondo noi a confronto con il periodo (15) è più difficile vederli il rapporto di contemporaneità, nel qual caso la proposizione subordinata, se esplicita, sarebbe

(16) Mentre scopriva questo rimase senza parole.

Tale prospettiva presuppone che l’azione di scoprire venga percepita nel suo durare e che noi ne vediamo appunto l’aspetto imperfettivo. Ne consegue che, quanto alla relazione tra la principale e la dipendente, al periodo (16) si addice meglio la relazione di anteriorità:

(17) Dopo aver scoperto questo, rimase senza parole.

A far confondere è il verbo della dipendente il quale è difficilmente associabile all’imperfettività: in effetti esso sembra piuttosto associarsi con un’azione caratterizzata dal tratto [+perfettivo]:

(18) Ho scoperto che lei lo tradisce.

(19) Avevamo scoperto che Mario partì da solo.

(20) Cristoforo Colombo scoprì l’America nel 1492.

In più, nell’esempio (14) il ricorso all’aspetto durativo dell’azione non risulta giustificato. Pertanto in questo caso la soluzione migliore, a nostro avviso, sarebbe l’uso del gerundio passato:

(21) Avendo scoperto questo, rimase senza parole.

E nel caso si volesse sottolineare che la dipendente è caratterizzata dal tratto [+imperfettivo] (16), va usata la congiunzione *mentre* oppure la struttura corrispondente, ovvero *in+infinito presente*:

(22) Nello scoprire ciò rimase senza parole.

Dati gli accorgimenti soprastanti, volendo esprimere la contemporaneità tra subordinata e reggente, come nel caso del periodo (14), consiglieremmo l'uso di uno dei tre elementi citati sopra (gerundio passato, congiunzione temporale *mentre*+una proposizione subordinata esplicita con il verbo all'imperfetto indicativo, *in+infinito presente*) perché la soluzione cui ricorrono gli autori è vaga, non è la situazione prototipica dell'uso del gerundio presente.

I cambiamenti riguardano anche l'uso del modo congiuntivo trapassato nonché del condizionale composto nel periodo ipotetico dell'irrealtà al cui posto troviamo spesso e volentieri l'imperfetto indicativo per esprimere un desiderio irrealizzato o irrealizzabile e il cosiddetto „futuro del passato”. Infatti, per indicare un'ipotesi e la conseguenza di un'ipotesi irrealizzata o irrealizzabile Nocchi/Tartaglione (*op. cit.*: 14) suggeriscono che le frasi seguenti, (23) e (24), con l'imperfetto indicativo al posto del congiuntivo trapassato nella pròtasi e del condizionale composto nell'apòdosi, equivalgano alle frasi nelle quali lo stesso concetto viene espresso tramite l'uso del congiuntivo trapassato nella proposizione subordinata condizionale e del condizionale composto nella reggente:

(23) Se mi parlavi, potevo anche cambiare idea.

(24) Se lo sapevo, te lo dicevo.

Al contempo nel manuale katerinoviano (*op. cit.*: 26) troviamo ambedue le possibilità, benché l'alternativa con l'imperfetto viene ancora segnalata tra parentesi tonde (25b):

(25a) Se lo avessi visto, gli avrei parlato.

(25b) (Se lo vedevo, gli parlavo).

Storni (*op. cit.*: 133) a sua volta a proposito dell'uso dell'imperfetto indicativo nel sistema verbale italiano per parlare del passato elenca il periodo ipotetico dell'irrealtà nel quale il tempo verbale in questione viene usato al posto del congiuntivo trapassato nella

subordinata condizionale e del condizionale composto nella reggente. Cionondimeno, l'autore sottolinea prontamente che tale uso caratterizza il parlato informale. Lo studioso riporta l'esempio che segue, segnando tra parentesi tonde l'equivalente con il congiuntivo trapassato e condizionale composto:

(26) Se lo sapevo, venivo anch'io (= Se l'avessi saputo, sarei venuto anch'io).

Al contempo Storni (*op.cit.: ibidem*) ammonisce che il ricorso all'imperfetto indicativo possa riguardare anche l'uso come nel periodo seguente (27):

(27) Potevi avvisarmi prima (= Avresti potuto avvisarmi prima).

Sugli esempi citati vediamo che mentre Storni aggiunge un'informazione pragmatica a proposito del registro, la grammatica recente (Nocchi/Tartaglione 2006) ne risulta del tutto priva, il che può trarre in inganno anche l'apprendente avanzato.

Tuttavia, nel suddetto manuale, trattando il periodo ipotetico Nocchi/Tartaglione (*op. cit.: 192*) ci forniscono delle informazioni utili a proposito della differenza stilistica nell'uso del tempo imperfetto indicativo e dei due modi in questione. Non si parla però di registro, bensì della carica semantica dei periodi. Elencando i tipi di ipotetica gli autori sottolineano infatti che

La differenza fra periodo ipotetico dell'irrealtà espresso con congiuntivo e condizionale o con l'imperfetto è esclusivamente stilistica. Quanto più voglio fare intendere che la mia ipotesi è articolata e pensata (le sottolineature sono mie - A.G.) tanto più userò congiuntivo e condizionale. Quanto più voglio fare intendere che l'ipotesi è leggera, poco argomentata o anche ironica tanto più userò l'imperfetto.

Le costatazioni soprastanti trovano riscontro negli esempi riportati nel manuale:

(28) Se l'Italia l'avessero unificata i Borboni e non i Savoia la storia sarebbe stata diversa.

(29) Se ero ricco non stavo mica qui a lavorare!

Come vediamo, nel caso del periodo (29) il contenuto scherzoso, ironico viene evidenziato ancor di più tramite il ricorso all'avverbio di valutazione (di negazione) *mica*. I due esempi (28) e (29)

documentano bene la dicotomia nel ricorso al congiuntivo trapassato-condizionale composto e all'imperfetto nel periodo ipotetico. L'informazione stilistica manca però nel capitolo 2 dedicato ai tempi del passato e sarebbe stata utile per spiegare in maniera più precisa l'uso dell'imperfetto indicativo per parlare dell'ipotesi irrealizzata (23), (24).

Gli esempi suddetti si rifacevano alle situazioni passate. Consideriamo ancora un periodo che documenta come nella grammatica pubblicata di recente (Nocchi/Tartaglione *op.cit.*: 23) l'imperfetto indicativo viene usato alla stregua del condizionale composto quando si tratta anche dell'azione irrealizzabile nel futuro: (30a) *Accompagnerai tu il nonno dal dottore? Lo facevo volentieri anch'io!*

(30b) *Accompagnerai tu il nonno dal dottore? Lo avrei fatto volentieri anch'io!*

Osserviamo innanzitutto che si ricorre di nuovo all'imperfetto indicativo al posto del condizionale composto, questa volta però per esprimere un'azione/un desiderio irrealizzabili. Ne consegue che lo *status* dell'uso dell'imperfetto risulta uguale a quello del condizionale composto, il che non trova riscontro nei fatti: in effetti gli esempi (30a) e (30b) differiscono di registro perché il periodo (30a) dovrebbe appartenere al parlato informale.

A questo punto, a nostro avviso, bisognerebbe ancora chiedersi se polivalente sia ancora funzionale, dal momento che, persa la monovalenza, i periodi semplificati a causa della livellazione semantica del valore dei tempi verbali non sono più sì trasparenti come lo erano prima. La grammatica *liquida* sarà sempre funzionale? Non perde la trasparenza e con ciò la precisione? Lo stesso varrà per la semplificazione di altre forme, per esempio delle congiunzioni: il *che* polivalente sarà sempre semanticamente preciso, avendo persino perso l'accento grafico?

(31) *Entra perché piove* -> (32) *Entra ché piove* -> (33) *Entra che piove.*

Se invece si tratta di una situazione marginale, come per esempio in (14), essa non andrebbe segnalata in un manuale d'italiano L2, poiché occorre ancora aspettare ed osservare l'*usus* [E' un parere

espresso da noi nel precedente contributo – frutto del convegno Studia Romanistica Beliana II, tenutosi all'Università Matej Bel di Banská Bystrica il 20-21 ottobre/2011. Cfr. Godzich (Szemberska) 2014:]:

occorrerebbe osservare la lingua e seguire i suoi cambiamenti, sennò, anzitutto, l'*usus*¹ come viene anche suggerito dalla sobria opinione di Marazzini (2006: 101) il quale auspica „serena legittimazione della norma [...] ammessa in una visione progressista”. Sarà mai possibile? Ci pare non solo la soluzione più composta, ma anche la più applicabile oggigiorno,

o, quantomeno fornire un'informazione pragmatica.

Conclusioni

Volendo concludere, sembra opportuno sottolineare il carattere mutevole della lingua in quanto organismo vivo, in continuo divenire, un processo. Tale concettualizzazione della lingua come *energeia*, ovvero attività e non prodotto (*ergon*) è rintracciabile in Humboldt (2001), Wawrzyniak (1974), Beszterda/Sypnicki (2004: 41) nonché in Wąsik (2010). I linguisti inoltre affermano che si tratterebbe di una continua revisione della norma, con qualche aggiornamento all'occorrenza (D'Achille 2003: 23). Le non sottovalutabili differenze tra la norma e l'*usus* vengono messe in rilievo da Beszterda (2007), nonché dallo stesso D'Achille (*op. cit.*). Nonostante la lingua scritta rimanga un baluardo dell'italiano, il parlato sta subendo la semplificazione di parecchie strutture il che trova anche riscontro nello scritto. A questo punto vale la pena di ricordare un'importante presa di posizione in merito, ossia quella di Berruto (1985: 146-147), il quale sostiene che l'italiano parlato non abbia un'altra grammatica. Esso, a parere dello studioso, risulta meno sorvegliato e più spontaneo, caratterizzato da una grammatica liberalizzata, focalizzata non tanto sul sistema, bensì sul parlante. Secondo noi occorre tenere presente che i cambiamenti vengono dal parlato, dal cosiddetto “basso”. Al contempo bisogna rammentare che

¹Dello stesso parere rimane D'Agostino (2007: 222-223) il quale raccomanda di osservare il linguaggio ed il parlante al tempo stesso.

la lingua è nata come codice parlato, non scritto. E' nata per comunicare, e questa resta la sua funzione primaria.

Avendo passato in rassegna le suddette grammatiche di consultazione e i manuali d'italiano L2 di oggi, possiamo facilmente rilevare che si tratta sempre di più di opere descrittive, le quali segnalano le scelte effettive del sistema linguistico italiano (Nocchi/Tartaglione), mentre la norma coincideva per lo più con le grammatiche prescrittive. A tali cambiamenti concorre anche il fatto che la realtà diventa sempre di più una *realtà liquida*, conformemente al concetto baumaniano (2005). Viviamo in un *mondo liquido*, attornati dalla *cultura instant* (Melosik 2010), in una *società liquida* nella quale primeggia l'*homo consumens*, perciò le relazioni tra i fenomeni e le relazioni interpersonali hanno i confini sempre meno netti. All'epoca della *modernità liquida* non dovrebbe sorprendere il fatto che anche la grammatica stia diventando tale.

Per questo motivo ci preme segnalare che fenomeni come l'uso dei modi verbali stanno anch'essi cambiando. I cambiamenti rilevati, riguardanti nella maggioranza dei casi la sintassi della frase complessa nell'italiano contemporaneo, dimostrano a nostro parere che il modello classico della *consecutio temporum e modorum* in italiano, riscontrabile per esempio in Katerinov (*op. cit.*: 24), andrebbe aggiornato, ampliato poiché differisce dalla realtà comunicativa odierna in Italia. In più ad un tale modello vanno aggiunte anche delle osservazioni stilistiche descrittive la differenza nell'uso p. es. tra i periodi (28) e (29).

Visto e considerato quanto sopra, secondo noi nei manuali d'italiano L2 andrebbe segnalato quando si tratta del parlato informale e quando invece della lingua scritta e va usato il registro sorvegliato. I manuali d'italiano L2 dovrebbero inoltre fornire un quadro di riferimento approssimativo di uso di tali registri nonché di situazioni d'uso.

Si noti inoltre che ai cambiamenti all'interno del paradigma dei tempi e dei modi in italiano concorrono sia fattori interni che quelli esterni: da una parte sono gli stessi parlanti a cercare semplicità, sinteticità, economia, massimo risparmio di parole e di morfemi, dall'altra invece il sistema linguistico subisce degli influssi

stranieri (modelli germanici) e anch'esso "avverte" il bisogno di concisione. La semplificazione pertanto sarebbe assimilabile all'agevolazione della comunicazione.

A questo punto a nostro avviso bisognerebbe ancora chiedersi se polivalente sia ancora funzionale, dal momento che, persa la monovalenza, i periodi semplificati a causa della livellazione semantica del valore dei tempi verbali non sono più sì trasparenti come lo erano prima. La grammatica *liquida* sarà sempre funzionale? Non perde la trasparenza e con ciò la precisione? Come abbiamo avuto modo di osservare i periodi non sono interscambiabili come a volte risulta dai manuali. In base alle frasi analizzate in questo contributo (14) vediamo che la semplificazione delle strutture fa creare dei periodi che potrebbero fallire ai test sulla sintassi poiché, per esempio, l'uso del gerundio presente viene esteso anche alle azioni anteriori rispetto alla frase reggente.

Inoltre, visto quanto detto sinora, si può azzardare la constatazione che per l'italiano L2 manchi un manuale di riferimento. Una tale opera andrebbe successivamente aggiornata di modo che costituisca un insieme omogeneo e che l'utente non trovi in un *tot* di grammatiche diverse delle informazioni divergenti perché magari aventi diverse date di pubblicazione. Si potrebbe pertanto inaugurare una grammatica *on line* costituente il punto di riferimento per gli apprendenti stranieri, aggiornata con costanza dai linguisti dell'Accademia della Crusca di modo che sia accessibile e consultabile con tutti i cambiamenti avvenuti nel tempo, il che permetterebbe all'apprendente di capire meglio gli usi e i cambiamenti stessi.

Svolta l'analisi del *corpus* raccolto, dati gli accorgimenti soprastanti, le osservazioni che vanno ancora fatte a proposito dei manuali d'italiano L2 a parer nostro sono le seguenti:

- assistiamo alla livellazione semantica del valore dei tempi e dei modi verbali in italiano. Si hanno a disposizione più varianti per esprimere la stessa situazione, come nel caso dei periodi (25a), (25b), (30a) e (30b). Al contempo restano immutate le condizioni d'uso del trapassato remoto;
- i manuali d'italiano L2 con il passare del tempo risulterebbero

sempre più aperti ad accogliere le forme e le strutture proprie del parlato informale;

-i manuali d'italiano L2 dovrebbero essere sempre più pragmatici, contenere sempre più informazioni relative al contesto d'uso, le quali sarebbero un aiuto per il discente affinché si faccia sempre più cosciente dei propri bisogni nonché della lingua che studia per motivi ben precisi. Oggigiorno, visti i tempi che corrono, la scelta della L2 da imparare nella maggioranza dei casi è del tutto consapevole e calcolata, complice la crisi economica. Per agevolare l'apprendimento va soprattutto aumentata la componente pragmatica nei manuali d'italiano L2 e il ruolo delle informazioni pragmatico-stilistiche non va sottovalutato. Siamo convinti che esse non possano più mancare;

-vanno abolite le citazioni letterarie, le cosiddette frasi d'autore (cfr. Katerinov *op.cit.*), presenti addirittura nella grammatica di Storni (*op.cit.*: 147) risalente ai primi anni Novanta del secolo precedente (pubblicata in Polonia a diciassette anni dalla pubblicazione del libro katerinoviano, il cui autore spesso e volentieri faceva uso delle citazioni letterarie negli esercizi grammaticali), sia nei manuali d'italiano L2, sia nei dizionari bilingui (cfr. Meisels 2001[1986]: 743, voce *intelletto*)² dal momento che offuscano il panorama linguistico e con ciò non agevolano, bensì ostacolano l'apprendimento;

-ne consegue ancora che i manuali d'italiano L2 devono essere sempre più funzionali e "programmati" a seconda del tipo di lingua madre del discente. Bisogna badare per esempio al fatto che i rapporti di tempo nella lingua italiana seguono uno schema complesso, mentre nelle lingue slave vengono espressi tramite un sistema di interdipendenze molto più semplice (futuro, presente, passato). Se ne può dedurre che all'apprendente di madrelingua slava creerà problemi la *consecutio temporum* romanza, così come l'uso dell'articolo, il quale non esiste nel sistema linguistico polacco e perciò va reso con altre parti del discorso quali il pronome dimostrativo (*ten* [questo]) oppure indefinito (*jakiś, pewien* [un

² Si è consapevoli che si tratta della prima pubblicazione del genere in Polonia la cui stesura per questo motivo nonché data la realtà politica e la mancanza di punti di riferimento fu alquanto faticosa.

certo]). Se si tratterà invece di un manuale d'italiano L2 per un discente spagnolo o francese, risulta ovvio che in un tale libro non si debba spiegare esaurientemente il fenomeno dell'articolo dal momento che la parte del discorso in questione gli sarà nota. In tutte queste situazioni vanno messe in rilievo le similitudini e le differenze salienti nell'uso dell'articolo oppure di un dato tempo o modo verbali tra la lingua di partenza e quella di arrivo in quanto l'approccio contrastivo è la soluzione migliore nell'insegnamento di una L2: esso permette di capire meglio le differenze tra i due sistemi linguistici.

Se invece si tratta di una situazione marginale, come per esempio in (40), essa non va segnalata in un manuale d'italiano L2, poiché occorre ancora aspettare ed osservare l'*usus*.

La grammatica, insomma, anch'essa non può essere un prodotto, casomai deve essere un prodotto consapevole dei bisogni dell'apprendente, nella fattispecie ai tempi della realtà baumaniana quando anche la grammatica, come si è avuto modo di vedere dagli esempi analizzati, risulta essere un po' *liquida*.

Bibliografia

Opere consultate:

Arcangeli Massimo (a cura di), 2006, *Lingua italiana d'oggi num. 3*, Roma, Bulzoni Editore.

Bańko Mirosław, 2005, *Wielki słownik wyrazów obcych PWN*, Warszawa, PWN.

Bauman Zbigniew/Gajewska Grażyna (a cura di), 2005, *Nadzieje i obawy płynnej nowoczesności: rozmowa przeprowadzona 3 grudnia 2005 roku*, Gniezno, Wydawnictwo UAM w Poznaniu, Fundacja Collegium Europaeum Gnesense.

Beccaria Gian Luigi (a cura di), 2004, *Dizionario di linguistica e di filologia, metrica, retorica. Nuova edizione*, Torino, Einaudi.

Berruto Gaetano, 1985, *Per una caratterizzazione del parlato: l'italiano parlato ha un'altra grammatica?* In Holtus/Radtke (1985: 120-153).

Beszterda Ingeborga, 2007, *La questione della norma nel repertorio verbale della comunità linguistica italiana: tra lingua e dialetti*, Poznań, Wydawnictwo Naukowe UAM.

- Beszterda Ingeborga/Sypnicki Józef, 2004, *Alcune considerazioni inerenti alla natura dei composti in francese ed in italiano*. In Świątkowska/Sosnowski/Piechnik (2004: 41-47).
- Chomsky Noam, 1965, *Aspects of the Theory of Syntax*, Cambridge, MIT Press.
- Corbucci Gloria, 2007, *Fenomeni di variazione sociolinguistica nell'insegnamento dell'italiano a stranieri*. "Studi di glottodidattica" v. 1, N°2: 93-103.
- Cortelazzo Michele/Zolli Paolo (a cura di), 1999, *DELI, Dizionario Etimologico della Lingua Italiana*, Bologna, Zanichelli.
- D'Achille Paolo, 2003, *Aspetti evolutivi dell'italiano contemporaneo*. In Marcato (2003: 23-36).
- D'Agostino Mario, 2007, *Sociolinguistica dell'Italia contemporanea*, Bologna, Il Mulino.
- Dik Simon C., 1997, *The Theory of Functional Grammar. Part I: The Structure of the Clause* (a cura di K. Hengeveld), Berlino, Mouton de Gruyter.
- Dizionario della Lingua Polacca online*. [Online] [Cit. 15.02.2014] all'indirizzo Internet: <http://sjp.pwn.pl/>.
- Godzich (Szemberska) Anna, 2014, *I composti NN e VN nella stampa calcistica italiana: sostantivo posposto e funzionalismi*.
- Holtus Günter/Radtke Edgar, 1985, *Gesprochenes Italienisch in Geschichte und Gegenwart*, Tübingen, Narr.
- Jamrozik Elżbieta, 2006, *Aspetti della lessicografia bilingue. Presentazione del Grande Dizionario italiano-polacco*. [Online] [Cit. 26.06.2012] all'indirizzo Internet: http://www.accademiadellacrusca.it/img_usr/Jamrozik.pdf, pp.1-10, consultato il 26/6/2012).
- Marazzini Claudio, 2006, *Sulla norma dell'italiano moderno. Con una riflessione sull'origine e sulla legittimità delle 'regole' secondo gli antichi grammatici*. In Arcangeli (2006: 85-101).
- Marcato Gianna (a cura di), 2003, *Italiano. Strana lingua? Atti del Convegno Sappada/Plodn (Belluno), 3/7 giugno 2002*, Padova, Unipress.
- Meisels Wojciech (2001[1986]), *Podręczny słownik włosko-polski* [Il Dizionario Pratico Italiano-polacco], 2 voll, vol. 1 A-L. Warszawa, Wiedza Powszechna.
- Melosik Zbigniew, 2010, *Tożsamość, ciało i władza w kulturze instant* [Identità, corpo e potere nella cultura instant], Kraków, Oficyna Wydawnicza Impuls.
- Skorupka Stanisław/Auderska Halina/Łempicka Zofia (a cura di), 1969,

Mały Słownik Języka Polskiego [Piccolo Dizionario della Lingua Polacca], Warszawa, PWN.

Świątkowska Marcela/Sosnowski Roman/Piechnik Iwona (a cura di), 2004, *Maestro e Amico. Miscellanea in onore di Stanisław Witłak*, Kraków, WUJ.

von Humboldt Wilhelm, 2001, *Rozmaitość języków a rozwój umysłowy ludzkości* [Sulla differenza della struttura linguistica dell'uomo e sulla sua influenza sullo sviluppo spirituale del genere umano] (a cura di E. M. Kowalska), Lublin, Redakcja Wydawnictw KUL.

Wawrzyniak Zdzisław, 1974, *Sposoby istnienia języka*. „Biuletyn Polskiego Towarzystwa Językoznawczego” 32: 87-91.

Wąsik Zbigniew, 2010, *W poszukiwaniu semiotycznych uniwersaliów języka naturalnego*. In Wąsik/Wach (2010: 23-36).

Wąsik Zbigniew/Wach (a cura di), 2010, *Heteronomie glottodydaktyki: Domeny, pogranicza i specjalizacje nauczania języków obcych. Księga jubileuszowa z okazji sześćdziesięciolecia urodzin prof. dr hab. Teresy Siek-Piskozub*, Poznań, Instytut Filologii Angielskiej.

Zingarelli Nicola, 2001, *Lo Zingarelli Minore. Vocabolario della lingua italiana. Edizione Terzo millennio*, Bologna, Zanichelli.

Manuali d'italiano L2:

Katerinov Katerin, 1976, *La lingua italiana per stranieri, Corso superiore*, Perugia, Guerra.

Nocchi Susanna/Tartaglione Roberto, 2006, *Grammatica avanzata della lingua italiana con esercizi*, Firenze, Alma Edizioni.

Grammatiche di consultazione:

Sensini Marcello, 2005, *La lingua e i testi*, Milano, Mondadori Scuola.

Storni Bruno, 1993, *Gramatyka języka włoskiego* [Grammatica della lingua italiana], Warszawa, Delta.